

# **LA TOSSICODIPENDENZA NELLA SOCIETÀ OCCIDENTALE**

**C'è un motivo per non prendere la droga?  
Questa società può essere diversa?**

**Romeo Lucioni**

La tossicodipendenza, prima di presentarsi come problema sociale della gravità, complessità ed importanza che tutti per lo meno intuiamo, ha i caratteri di un dilemma sociale, proprio perché le innumerevoli giustificazioni, a volte, sono contraddittorie, di difficile inquadramento conoscitivo ed anche cambianti nel tempo, oltre che relativamente alla cultura dei paesi interessati.

La tossicodipendenza si manifesta nell'adolescenza anche se va sottolineato che non è questa l'unica fascia di età interessata, dato che colpisce anche l'età adulta e, in forma più o meno marcata, direttamente o indirettamente, anche le altre età. Sono gli adolescenti comunque, i soggetti che predominano nelle statistiche, ricordando però che adulti o anziani, inclusi in qualche modo nell'esperienza, sono per lo più, ex adolescenti-tossicodipendenti. Si sta osservando che oltre ad essere le persone giovani le più investite da comportamenti tossico-dipendenti, gli indici sottolineano inizi sempre più precoci. Questo fenomeno si può vincolare al fatto che l'adolescenza comincia ad un'età inferiore (10 anni le bambine; 12 anni i maschi), intendendo appunto l'adolescenza come quell'esperienza personale e critica che vede da un lato la maturazione fisico-biologica e, dall'altro, la complessa messa a punto della personalità che è il superamento di crisi, di disordini e di dissonanze.

Nell'attualità delle nostre società occidentali, esistono quindi condizioni storiche e psico-sociali che determinano una significativa relazione tra adolescenza e tossicodipendenza che, tra l'altro, ci impone diverse domande:

- quali sono i fattori socio-culturali, famigliari e personali che la determinano ?
- quali sono i caratteri differenziali tra tossicodipendenza giovanile e quella delle altre fasce d'età ?
- quali sono le manifestazioni comportamentali più pregnanti ?
- quale è la risposta più idonea a questo fenomeno nelle sue implicazioni personali, famigliari e sociali ?
- quali sono i migliori comportamenti da usare per evitare modalità di copertura, giustificazioni mitiche e poco realistiche e, soprattutto, superare tutto quello che non conosciamo ?

La tossicodipendenza, come problema, sociale investe anche tematiche d'ordine sanitario e di salute pubblica e si delinea come il problema principale di questo secolo. Anteriormente mai si era mostrato come fenomeno di massa, anche se sempre l'uomo ha cercato di modificare artificialmente i suoi stati affettivi.

L'essere assunta ad una scala paragonabile a quella di una epidemia che non rispetta né strati sociali, né età, né diversità di Paesi e di culture, ha portato la tossicodipendenza ad essere motivo di studio partendo da ottiche le più varie, senza che però si sia potuto raggiungere una uniformità di motivazioni, ma anzi

semberebbe quasi che ogni tossicodipendente rappresenti una realtà a sé stante, un universo patologico individuale, anche se, indubbiamente, ci sono stati, negli anni passati, movimenti di protesta e, soprattutto, espressioni culturali, come l'hippismo, che hanno elevato la droga a simbolo di rottura con la cultura degli adulti, venendo anche ad essere utilizzata come elemento di identificazione.

La droga significava nello stesso tempo, rifiuto di un mondo dominante e considerato perverso, oltre che sentimenti di integrazione e di appartenenza a "micro culture" in espansione, alcune delle quali assunsero il carattere di veri movimenti contro-culturali.

Sotto altri profili, queste espressioni culturali assunsero anche carattere di marginalità sociale che è rimasto come segno principale di segnalazione per i tossici di oggi. Questo carattere emergente si ricollega, in qualche modo, alla componente trasgressione, o anche solo tendenza alla trasgressione, che si evidenzia nei gruppi di adolescenti posti nella ricerca del loro differenziarsi dai padri, dagli adulti, dai responsabili delle modalità culturali e comportamentali caratteristiche del nostro momento storico.

Queste componenti della struttura mentale adolescenziale sono quindi, per altro lato, elementi che facilitano e rendono più facile l'avvicinamento alla droga o, addirittura, un vincolo stretto con comportamenti tossicodipendenti.

La componente patologica della droga può inserirsi facilmente nella vita dell'adolescente che sta cercando di risolvere e superare la propria dipendenza dai genitori e si sta raffrontando con la legge, con gli usi e le tradizioni, con i concetti e principi di etica e di morale insiti nella società e rappresentati, nella vita intra-familiare, dalla figura del padre.

Una relazione, certamente conflittuale con la dipendenza e con la legge, agisce negativamente sul processo di auto-identificazione dell'adolescente e, in quest'ottica, la tossicodipendenza può essere vista, forse nella maggioranza dei casi, come un fallimento del processo di individualizzazione e di introiezione, nel proprio Io, di quei valori tradizionali e culturali che rappresentano, simbolicamente, sentimenti di appartenenza e quindi di autorizzazione e legalizzazione dei comportamenti.

Naturalmente questo fallimento raggiunge il massimo livello simbolico quando suggella l'impossibilità, transitoria o definitiva, dell'adolescente di farsi attore della propria individualizzazione, rimanendo assoggettato ad una nuova dipendenza che è appunto la sostanza chimica sostitutiva e che giustifica la coazione a ripetere.

Seppure possiamo riconoscere certe qualità della struttura psio-affettiva dell'adolescente che lo fanno particolarmente vulnerabile alla droga, ci sono però sicuramente altri fattori causali, precipitanti o scatenanti dell'esperienza prima e della dipendenza dall'assunzione di sostanze tossiche e/o stimolanti.

Riconosciamo in variabili culturali, storico-sociali, di tipo economico, di ordine politico-tradizionali ed anche della quotidianità dell'informazione, quegli elementi che, in qualche modo, giustificano e sono causanti dell'aumento considerevole del fenomeno tossicomane e tossico-dipendente nella nostra società.

La concettualizzazione che fa della tossicodipendenza una "malattia sociale" non è certo nuova, ma sempre si analizza questo fenomeno dissolvente dal di fuori, come se fosse un qualcosa da osservare ed anche da giudicare. In questo modo,

la tossicodipendenza risulta essere una realtà situata al di fuori di noi, spuria, condannabile e, soprattutto, che non ci riguarda se non solamente di riflesso.

Questo modello di colpevolizzazione dei tossicodipendenti è quello che normalmente viene adottato nelle inchieste e nei tentativi di affrontare il fenomeno attraverso la colpevolizzazione e mettendo come elemento dissuadente un senso di paura delle conseguenze o, comunque, l'idea che "... la droga fa male".

Un modello completamente differente è quello di porsi altre domande:

"Perché noi "normali" non ci droghiamo?" e, come corollario conseguente: "Questa società può essere diversa da quello che è", può modificare gli stereotipi culturali e comportamentali che hanno condizionato, se non proprio creato, la "malattia sociale" che è appunto la tossicodipendenza?.

L'interesse sociale a sviluppare queste tematiche di ordine culturale deve fondamentarsi sull'intenzionalità della prevenzione e nell'impostazione socio-culturale che vede la socializzazione come diritto e come dignità.

Questo approccio è sicuramente una sfida che viene lanciata a tutti ed anche alle istituzioni e che, per altro, aspetta una risposta che si fa desiderare proprio perché è facile chiedersi eufemisticamente "... perché gli altri si drogano?" , ma molto difficile fare una autoanalisi per chiedersi "... perché io non mi voglio drogare?", "... quali sono le motivazioni positive che mi fanno scegliere di non drogarmi?"